

## **IN TEMA DI «CACCIA CONTROLLATA». SELVAGGINA DA PROTEGGERE**

Sono soprattutto gli uccelli migratori che vanno tutelati, perché non si possono fare riprodurre in cattività - Difesa dell'agricoltura

Quotidiano «Il Resto del Carlino», 29 ottobre 1968

*Il prof. Alessandro Ghigi si occupa, in questo articolo che siamo lieti di pubblicare, di taluni aspetti della «caccia controllata», la novità che, introdotta in diverse province, ha costituito il tema centrale delle discussioni - non ancora finite - fra i cacciatori. L'illustre nostro collaboratore, con l'acutezza che lo distingue, tratta il problema soprattutto dal punto di vista del biologo e formula proposte e osservazioni che possono non essere condivise nel mondo venatorio.*

Siamo in regime di caccia controllata. La Gazzetta Ufficiale del 10 luglio pubblicava il decreto ministeriale che, a termini dell'art. 12 bis del T. U. delle leggi sulla caccia, approvato dal Parlamento in una delle ultime sedute della precedente legislatura, regola il regime della caccia controllata, recentemente applicata.

Secondo la legge «per caccia controllata si intende l'esercizio venatorio soggetto a limitazioni di tempo, di luogo, di specie e di numero di capi di selvaggina stanziale protetta da abbattere».

È chiaro quindi che il regime di caccia controllata esige una serie di conoscenze ecologiche riguardanti i rapporti esistenti fra i vari gruppi di organismi in stato di equilibrio fra di loro e in rapporto con le condizioni di ambiente. Il regime di caccia controllata è dunque un regime di tipo decisamente ecologico.

Ciò premesso, reca meraviglia che si debba sentire il parere delle associazioni venatorie contemplate dall'art. 86 del citato T. U. e non si sia pensato al Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, unico ente italiano che funziona come istituto di biologia della selvaggina. Infatti non soltanto la caccia controllata viene istituita in località favorevoli allo sviluppo della selvaggina per le condizioni fisiche del territorio stesso, ma va tenuto conto della costituzione della fauna del territorio, dei rapporti fra vegetazione, animali erbivori ed animali predatori destinati, questi ultimi, a mantenere l'equilibrio fra i primi due.

Tutto questo è compito dello zoologo specializzato nell'ecologia della selvaggina e non dei cacciatori che hanno soltanto il compito di andare a caccia sostituendosi ai predatori e di ripopolare il territorio con mezzi che attualmente sono quasi esclusivamente artificiali.

Reca infatti meraviglia che il regolamento suddetto non accenni alla possibilità di togliere dalla legge sulla caccia l'espressione selvaggina «protetta».

A parte la stranezza del fatto di una legge, quella del 1923 in massima parte in vigore, che si intitola «Legge per la protezione della selvaggina e l'esercizio della caccia» e che limita la protezione a poche specie di selvaggina stanziale, appare strano che Legislatore e Ministero non si siano accorti che oggi il maggior numero di specie particolarmente «protette» vengono prodotte artificialmente. Le specie che la legge del 1923 ha voluto particolarmente proteggere è il fagiano. È noto

non soltanto a chi si occupa della selvaggina ma anche a coloro che ne fanno commercio che, dopo la scoperta dei biologi, la riproduzione è condizionata ed accentuata dalla luce artificiale. Questa scoperta ha consentito di riprodurre il fagiano così come si riproducono i polli di batteria e che anche le starne e le pernici danno ottimi risultati con l'incubazione e con l'allevamento artificiale.

Sono gli uccelli migratori che esigono protezione, perché quelli non si possono far riprodurre, se non eccezionalmente, in cattività e sono d'altra parte gli uccelli migratori che richiamano l'attenzione degli altri popoli, i quali protestano contro le eccessive distruzioni dei medesimi che vengono praticate dalla caccia italiana.

La caccia controllata deve tenere in seria considerazione specialmente gli uccelli migratori e ciò anche nell'interesse dei cacciatori stessi.

I migratori estivi, quelli che vengono a riprodurre da noi, ove trovino un ambiente favorevole per le condizioni ambientali e specialmente per l'abbondanza di nutrimento, rappresentato da semi, frutta ed insetti, si fermano in maggiore quantità, tornano ogni anno al luogo di nidificazione ed offrono quindi al cacciatore una maggiore abbondanza di prede estivo-autunnali.

L'art. 12 bis ha inizio nel modo seguente: «Ai fini della tutela dell'agricoltura e della selvaggina stanziale protetta il territorio della provincia può essere sottoposto, tutto o in parte, a regime di caccia controllata ...».

Ai fini della tutela dell'agricoltura sono precisamente gli uccelli in massima parte migratori ed arboricoli che hanno importanza, sono essi che distruggono gli insetti nocivi e che acquistano particolare importanza oggi che tutto il mondo lamenta gli avvelenamenti umani che sono prodotti dall'indiscriminato uso di insetticidi potentissimi, i quali hanno eliminato non soltanto gli insetti predatori ed endofagi ma, indirettamente, la maggior parte degli uccelli insettivori.

In regime di caccia controllata non si può trascurare questo lato importantissimo della questione perché gli uccelli migratori che arrivano in primavera si fermano più a lungo nel nostro Paese quando trovano il nutrimento adatto e pertanto esistono zone dove questi possono concentrarsi, nidificare e sostare per più lungo tempo.

L'agricoltura poi è danneggiata proprio dalle specie stanziali come fagiani e pernici ed anche dalle lepri che rosicchiano la corteccia dei giovani alberi fruttiferi facendoli seccare.

Le osservazioni di questi ultimi anni hanno dimostrato che i poderi abbandonati dai contadini sono stati abbandonati anche dalla selvaggina, il che vuol dire che quella selvaggina viveva a spese dei prodotti dell'agricoltura con danno evidente adunque dell'agricoltore medesimo.

Ne viene di conseguenza che il regime di caccia controllata non deve essere studiato soltanto dai cacciatori, ma anche e prevalentemente da biologi della selvaggina e da agricoltori, fra i quali primeggiano i coltivatori diretti, che hanno conoscenza più precisa dei rapporti tra selvaggina ed agricoltura.